

Il libro

# Cristina Belgioioso (bis)nonna femminista

di ARTURO COLOMBO

Carlo Cattaneo, che la conosceva bene, l'aveva definita «la prima donna d'Italia». I milanesi, invece, non si sono sforzati molto, perché la via Cristina Belgioioso, che le hanno dedicato, è finita in periferia, zona Roserio oltre il cavalcavia delle Autostrade. Eppure un ruolo importante l'ha svolto questa donna, nata in casa Trivulzio nel 1808 e andata sposa, appena sedicenne, a Emilio Barbiano di Belgioioso, dongiovanni impenitente, da cui si sarebbe in breve tempo separata. Adesso un libro a più voci, curato da Mariachiara Fugaz-

## Principessa politica

Indipendentista convinta, era riuscita a conquistarsi la stima e il rispetto di Mazzini

za e da Caroline Roerig, e intitolato proprio «La prima donna d'Italia» (FrancoAngeli, pagine 254, euro 30), ricostruisce la figura pubblica della principessa di Belgioioso «tra politica e giornalismo», offrendo anche una suggestiva serie di sue immagini, in cui spiccano — oltre la chioma «nera come un'ala di corvo» — due occhi luminosi «come grandi finestre sulla facciata di un piccolo palazzo».

Alla testa di un gruppo di volontari napoletani, era tornata nella «sua» Milano pochi giorni dopo le Cinque Giornate; e già il 18 aprile del '48 aveva pubblicato il primo nume-

ro del giornale «Il Crociato», che aveva per motto «Italia Una!» e fissava così il suo programma: «Indipendenza; libertà; unità; democrazia». Tant'è vero che persino Mazzini, anche lui nella nostra città a dirigere «L'Italia del Popolo», malgrado avesse opinioni diverse dalla «principessa arciliberale» (l'immagine è di Radetzky), riconosceva che la Belgioioso meritava «molta stima e molto affetto» proprio «per patrio zelo, per doti d'intelletto, per sincerità d'opinioni proprie e per tolleranza delle altrui».

Aveva girato per l'Europa, era stata anche in Turchia; ma l'impegno, forte e costante, a «fare l'Italia», l'aveva spinta a lasciare da parte gli studi storici della giovinezza, per darsi al giornalismo, specie fra il 1845 e il '48, non solo sulla «Gazzetta Italiana» ma dirigendo addirittura «L'Ausonio», un mensile cultural-politico che insisteva a «fare prima gli italiani e poi l'Italia», dove aveva chiamato a collaborare anche grandi firme, da Balbo a d'Azeglio, a Manzoni.

Mi sembra esatto definirla «una figura unica», che più tardi avrebbe scelto di vivere appartata (morirà nel 1871), spostandosi fra la casa milanese e le due ville, a Locate e a Blevio, sul lago di Como, senza mai rinunciare a misurarsi con temi-chiave, come l'avvenire delle donne e l'importanza della loro istruzione, per ottenere quella libertà e quel rispetto che ancora oggi non tutte hanno raggiunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA